

Scuola e istruzione fondamentali per vincere

«Ocorrerebbe focalizzare meglio gli sforzi economici»

di Don Giovanni Desio

La candidatura di Ravenna a Capitale Europea della Cultura è senza dubbio una bella sfida. Tuttavia sono convinto che sarà molto difficile vincerla, questa sfida. Ravenna ha storia e monumenti da vendere, questo è certo, ma ci sono, al giorno d'oggi altre importanti considerazioni da fare. A me, ad esempio, Ravenna per molti versi ricorda quel luogo mitico del film di Frank Capra "L'orizzonte perduto" che è Shangri-La. Shangri-La era un posto isolato, fuori dal mondo, ed è proprio questo isolamento l'aspetto più macroscopico che tuttora, a dodici anni dal mio arrivo in città, continuo a riscontrare. Una candidatura di questo livello, con un sistema di trasporti come quello che abbiamo mi sembra una contraddizione assoluta: via terra è un disastro, via mare non si può nemmeno considerare, via cielo nemmeno a scherzare. Quindi mi chiedo come possa essere logisticamente sostenibile una candidatura con questo tipo di problematiche, che anche se non riguardano prettamente la cultura sono comunque imprescindibili. Certo, non sono a conoscenza di cosa l'Amministrazione comunale stia facendo in questo senso; però vedo che siamo ancora alle prese con le buche sulla Baiona, figuriamoci se si può pensare a rafforzare seriamente un collegamento con l'Italia, con gli arrivi dall'Europa o dal resto del mondo. Concentrandoci poi sulla questione di base, la cultura, anche qui non definirei la situazione proprio rosea. Se partiamo dalle eccellenze, abbiamo Ravenna Festival, che è un bel fiore all'occhiello di livello europeo, un evento di grande interesse, molto ben organizzato, seguito, con un notevole successo di pubblico. Il Festival fa seriamente cultura sul territorio, e questo si deve ovviamente anche ai nomi prestigiosi che vi troviamo, dal maestro Riccardo Muti alla signora Cristina Mazzavillani Muti. È una realtà culturale molto bella e molto seria che merita tutto il rispetto. Credo poi che in questi ultimi dieci anni le tante iniziative cinematografiche – il Nightmare Festival, il Mosaico Film Fest, le Giornate Fice, il Festival dei registi emiliano romagnoli e così via – abbiano dato una bella spallata di internazionalità, di circolo delle idee. E certamente i monumenti rimangono un punto di forza, però questi viaggiano per conto loro da sempre, perché il turismo religioso e culturale che è legato ai monumenti è autonomo, è una strada che si batte da sempre e non c'è bisogno di una candidatura di questo tipo per promuoverla. Un rischio lo vedo invece nelle piccole realtà. Mi sembra che a Ravenna ci sia un pullulare di associazioni, una sorta di insieme di tanti piccoli rigagnoli che invece che sfociare in un fiume dandogli potenza finiscono nella campagna; una situazione che, anche a livello economico – sappiamo che l'Amministrazione finisce per dare qualcosa a tutti –, vedo un po' come uno spreco, considerato soprattutto che nella maggior parte dei casi ciò che queste associazioni fanno si rivolge a piccole nicchie di pubblico. Mentre Ravenna Festival ha un parterre anche più popolare, altre situazioni e altre proposte mi sembrano molto elitarie, rivolte a un pubblico consolidato, sempre quello: il pubblico della Mariani, il pubblico del teatro sperimentale, quello dei concerti d'organo... È però la base che manca. Io sarei per uno sforzo culturale più organizzato, più mirato, con dei fini anche più messi a fuoco **BIOGRAFIA**. Milanese, classe '62, Don Giovanni Desio nel 1999 è ordinato Sacerdote da Mons. Luigi Amaducci, del quale è stato Segretario Particolare per due anni. È giornalista e Direttore Responsabile da dieci anni di "Risveglio Duemila" (il settimanale cattolico dell'Archidiocesi di Ravenna-Cervia, fondato nel 1902 dal Beato Mons. Guido Maria Conforti), e inoltre è direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali. Saggista cinematografico e critico musicale, Desio è membro del Centro Studi Cinematografici ed è stato giurato alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia (Giuria Signis) e al Festival del Film di Locarno. Tra i suoi lavori, una raccolta di poesia intitolata "In hoc Sacello" (Edizioni P. L. Monti-Saronno, Varese, 1978) e il libro-saggio "Abraham -Abramo fra esegesi biblica e opera cinematografica" (Edizioni UDCS-Ravenna, 2008). Dal 2001 è parroco del Lido di Casal Borsetti-Ravenna. L'altro, grosso problema a Ravenna, è il livello culturale del territorio, che mi sembra veramente un po' scarso. Siamo una città che nel tempo ha scritto pagine di storia straordinarie, però al di là di tutto questo vedo un provincialismo che è preoccupante. Da quello che sento dalla gente al bar, in parrocchia o in ufficio mi rendo conto del livello culturale decisamente basso. C'è un impoverimento che è della società in generale, dunque non certo imputabile solo alla nostra città, però è lo stesso allarmante, perché non c'è una crescita culturale che permetta una mentalità più aperta, nuovi orizzonti. E questo è un grosso limite, che andrebbe affrontato alla fonte, cioè la scuola, l'educazione. Io che frequento le scuole per ragioni legate all'insegnamento del linguaggio cinematografico, se osservo un po' le didattiche in atto dalle elementari alle superiori non vedo francamente una grande valorizzazione da parte dei vari istituti sulle opportunità che il territorio offre in termini di crescita culturale degli studenti. Non vedo un fermento, vedo una classe docente provata, un po' vetusta, che tira a campare. Io invece sono convinto che per sensibilizzare alla cultura si debba partire proprio da qui, che si debba coinvolgere sempre di più la scuola, già dalle elementari o addirittura dagli ultimi due anni della scuola materna. La scuola sta perdendo dei colpi formidabili; la vedo stanca, poco motivata e colpevole di non darsi da fare, di non avere a cuore l'educazione degli studenti, dai più piccoli agli adolescenti. E naturalmente anche le università del territorio, per quanto siano succursali, in qualche modo devono essere assolutamente coinvolte, così come tutti gli istituti superiori. Ultima considerazione: se andassimo in giro a chiedere credo che ci si renderebbe conto che almeno il 60 per cento dei ravennati non sa nemmeno della candidatura. Tutte le Istituzioni del territorio si dovrebbero quindi attivare con una campagna di informazione, perché il cittadino ravennate prenda coscienza di che cosa si sta prefigurando, cioè uno scenario culturale di portata mondiale. Tutti insomma si devono attivare in merito a questa candidatura, la cultura dovrebbe essere un'occasione per far stare di più insieme la gente e questa candidatura è un'opportunità che va gestita molto bene.

06 maggio 2010